

LIBRI

di Filippo La Porta

Elogio del paganesimo



Confesso di non amare i romanzi storici fluviali, le legioni di Massimo Manfredi, etc. Preferisco le ricostruzioni, accurate e spettacolari, di Rai Storia. Eppure **Il mantello di Porpora** di **Luigi De Pascalis (La Lepre)**, con le sue 500 pagine, raggiunge un equilibrio notevole tra esigenze didattico-informative e capacità di intrattenere con una lingua comunicativa, affabile e non banale. Un romanzo a metà tra Yourcenar e Asterix, tra storiografia delle *Annales* e il cinema di Ridley Scott, che rappresenta in modo esemplare quello "scontro di civiltà" che si ripropone, in versioni diverse, nella Storia umana. È la storia - un po' sul modello di una celebre biografia di Gore Vidal, ma con riferimenti attualizzanti - di Giuliano l'Apostata, l'ultimo imperatore che volle difendere la civiltà pagana, avendo a modello Marco Aurelio e Alessandro. Una storia raccontata dal suo schiavo e segretario Evemero il Libico personaggio storico reinventato. Romanzo storico e di idee, narrazione epico-spettacolare (si comincia nel 1453 quando una pattuglia giannizzeri dopo la caduta di Costantinopoli scoperchia una tomba e ci trova tre scheletri e un mantello che un tempo era stato rosso) e cronaca minuziosa degli odori e sapori di una civiltà agonizzante, mélo popolare e racconto shakespeariano degli intrighi del potere. Nel IV secolo le statue di dei e eroi pagani diventano «pezzi di un mondo in dissoluzione». Ma il futuro imperatore Flavio Claudio Giuliano, pur educato alla nuova religione cristiana, si sente legato a quel mondo e diffida dei «rozzi seguaci del Nazareno», della «religione del crocifisso», dove «i pochi ingannano i molti, costruendo fortune sul cadavere di un santo». Il suo tentativo di restaurare il paganesimo e far rinascere Roma è anacronistico eppure la vicenda dell'imperatore filosofo e grande generale diventa a sua volta storia mitica di un eroe pagano. De Pascalis, autore tra l'altro di alcuni "gialli" notevoli ambientati nell'antica Roma, ci racconta questa storia attraverso lo sguardo di uno schiavo libico, sodale dell'imperatore, e ripercorrendo guerre, stragi, amori e tradimenti, ci ricorda che le radici dell'Europa non sono solo cristiane e monoteistiche. La inesausta verve affabulatoria di De Pascalis confeziona una accattivante veste pop ai nostri dilemmi morali.

